

CONSERVATORIO DI MUSICA BARCELLO
FONDO TOEFRANCA
LIB 254
BIBLIACA DEL VENEZIA

And. S. La 1^a Sinfonia. (24 Dic 1748) Comp. Fr. Bianchi
in S. (Sinfonia 1^a)

633



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 2564
BIBLIOTECA DEL VENEZIAN

LA MORTE DI CESARE

DRAMMA SERIO

PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DELL' ILLUSTRISS. PUBBLICO

DI REGGIO

IL CARNOVALE DELL' ANNO

1791.



REGGIO, per Giuseppe Divolio, e Figlio.
Con Approvazione,

ALL' ALTEZZA SERENISSIMA
DI ERCOLE III.
DUCA DI MODENA,
REGGIO, MIRANDOLA,
Ec. Ec. Ec.



S' Apre l' arena ; il Crostolo dall' onda
Esce , tergendo dalle algose ciglia
L' ispida accolta brina ; ombra di sdegno
Non gli ele offusca per lo nobil giogo
Del novel ponte , cui l' Erculea destra
Testè gl' impose : anzi ognor più giojoso
Vanne , e superbo del sovrano impero .

Accanto a lui con lucid' elmo in fronte
D' Erculee foglie, e di Palladie cinto,
Di Lepido il guerrier genio natto
Sorge, scotendo lievemente l' asta
Onde quì fur le prische genti vinte;
E alzata la visiera: o patrio fiume,
Esulta, ei grida, e godi, o tu mia Reggio,
Chè il fior dell' Azzio sangue in un raccolto
Su di Te nell' eccelso ERCOLE regna.
Provvidenza, Equità, Giustizia, e Pace,
Felicità, Securitá tranquilla,
E Clemenza con Lui regnano, e al rezzo
Della sua vite ognuno or quì riposa.
Chè più? L' aura, e 'l fulgor di LUI per sino
Anima i tuoi piacer, gli nutre, e cria.
A prova EI mostra di qual grazia onori
Il loco eletto dal propizio Fato,
Ove fausta per noi sortì la cuna.
D' eroico spettacolo EGLI il primo
Col favorevol cenno avviva e degna
I Bacchanali su le nostre Scene.
Itegli al piè, Voi cui fortuna in guida
De' teatrici ludi or pose il vanto:
Chè al patrocinaio, e all' ombra EI già v' accoglie.

Umiliss. Devotiss. Ossequioss. Servi, e Sudditi
Fedelissimi Prospero Mar. Franceschetti, e Comp:

BRuto, e Cassio acerrimi difen-
sori della Libertà di Roma
alla testa di sessanta Congiurati
formarono il disegno di assassinare
in Senato Giulio Cesare Dittatore,
che aspirava al supremo comando.
Questo fatto è così noto, e così ce-
lebre appresso tutti gl' Istorici ch'
è affatto superfluo il formarne quì
un Argomento.

La Scena è in Roma.

*I versi postillati colle ,, si trala-
sciano di recitare per maggior co-
modo della musica.*

ATTORI.

GIULIO CESARE Dittatore
Signor DOMENICO BODINI.
CALFURNIA di lui Moglie
Signora LUCIA ALBERONI.
BRUTO Senatore Romano beneficato da Cesare.
Signor P ETRO MONTELLI.
PORZIA di lui moglie figlia di Catone nemica di
Cesare
Signor ANTONIA PACCINI.
CASSIO altro Senatore nemico di Cesare
Signor FLORIDO FERRI.
ANTONIO Console, ed amico di Cesare.
Signor STEFANO FORTUNATI.
ALBINO altro Senatore nemico di Cesare
Signor CARLO LUPPI.

CANTANTI NEI CORI.

Primi Tenori.
sig. Carlo Zanini
sig. Antonio Manelli
sig. Vincenzo Trotti,
Secondi Tenori.
sia. Luigi Paganini
sig. Antonio Pieretti
sig. Giovanni Cantarondo.
Comparsa.
Sacerdoti. Littori. Popolo Romano.
Guardie Romane. Guardie Ispane. Soldati.
Diversi Congiurati contro Cesare.

La Musica è del celebre sig. Francesco Bianchi.
Al Tamburo. sig. Maestro Francesco Sirotti Reggiano.
Primo Violino dell' Opera. sig. Luigi Righi Bolognese.
Primo Violino de' Balli. sig. Paolo Bianchi Reggiano.
Prim' Oboe, e Corno Inglese. sig. Carlo Aguilar.
Violoncello. sig. Dionigio Ficarelli Reggiano.

I BALLI

Sono inventati, e diretti dal Sig. Agostino
Golfini, ed eseguiti dai seguenti.

Primi Ballerini Serj
Sig. Agostino Golfini. Sig. Aurora Benaglia

Primo Grottesco assoluto
Sig. Carlo Sabbatini

Primi Grotteschi.
Sig. Domenico Bolognini. Sig. Paolina Sermetti. Sig. Teresa Bianchi Brizzi.
Sig. Giuseppe Ferroni.

Prima Ballerina di mezzo Carattere.
Sig. Teresa Terrade Aguilar.

Altri Ballerini.
Sig. Camillo Bettini. Sig. Francesca Serra.
Sig. Michele Ghinazzi. Sig. Maddalena Chiarini Bolognini.

Con Figuranti.

Il Vestiario dell' Opera, e de' Balli è tutto nuovo
d' invenzione, e direzione del Sig. Luigi Ucelli di
Bologna, e messo in Scena dal Sig. Antonio Ma-
jani Bolognese.

VI
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Attrio.

Luogo spazioso, e vagamente ornato a' piè
del Campidoglio.

Galleria.

ATTO SECONDO.

Attrio.

Magnifico Tempio destinato alla celebrazione
de' Riti Lupercali ripieno di Popolo con
Luogo destinato per Cesare.

Galleria.

ATTO TERZO.

Attrio.

Vestibolo esteriore avanti la Curia di Pom-
peo, con gran Porta in mezzo, che ad es-
sa introduce.

Le Scene sono nuove del Cavalier Francesco
Fontanesi Reggiano.

Le Decorazioni sono d'invenzione, e direzio-
ne del Sig. N. N., ed eseguite da due Di-
lettanti Reggiani.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Attrio;

PORZIA, ALBINO, indi CASSIO:

Por. **C**esare alfin ritorna e eriontante
De' Figli di Pompeo. Roma dovrebbe
Lacrimarne, e n'esulta. Il grado eccelso
Di Dittator, le sue vittorie, il plauso,
E l'aura popular troppo orgoglioso
Tropo il resero altier. S'ei vive, Albino,
A lui servir conviene,
Non v'è più libertà: Roma è in catene?

Alb. Porzia, lo so, lo vedo, e me ne fremo
D'ira e dispetto il cor.

Por. Bruto, il mio sposo
Più d'ogn' altro potrebbe all'empie mire
Di quel superbo opporsi, e col suo scempio
Vendicarmi Caton; ,, ma irresoluto
,, All'indolenza sua nuovi pretesti
,, Va mendicando ognor.

Alb. Non si disperi:

Osserva, ecco in chi avremo a sì grand'opra-
Il sostegno maggior.

Cas. Da me si spera,

E che fa Bruto intanto? Ov'è? Che pensa
Del Dittator? ,, Non vede, qual ei nutra
,, Scellerato pensiero? E non si scuote

A T T O

33 Dal suo terargo ancor?
Alb. Egli ama Roma,
 E le nostre speranze in sì grand' uopo
 Non tradirà.

Por. S' appressa Antonio.

Cas. Oh quanto
 E' odioso agli occhi miei
 Questo seguace vil del Dittatore.

SCENA II.

ANTONIO, e altri.

Ant. Cesare vincitore
 A noi ritorna, e mentre ad incontrarlo
 Giulivo accorre ognun, voi qui rittovo
 Indolenti così!

Por. Merita in vero
 Tanto Eroe sì gran pena.

Cas. Un buon Romano
 S' affannerebbe meno
 D' un superbo a favore.

Ant. Un buon Romano
 D' un magnanimo cor distingue i pregi,
 E ammira le virtù, ne giusto omaggio
 Di rendergli ha rossor. Di Giulio all' opre
 La grandezza di Roma
 Tutta è dovuta alfin.

Alb. Sì, vede ognuno
 Ciò, che per essa oprò finora, e quanto
 Vi resta da sperar.

Por. A' voti miei
 Se arde il Ciel, se in Cesare si compie

P R I M O.

3

Quanto il mio cor desia, temer non lice
 Altre sventure a noi: Roma è felice.

Cas. Compiasi pure.

Ant. Intendo

L' amaro favellar; ma non per questo
 Del nostro amor Giulio è men degno.

Cas. Ammire

Lo zelo tuo: vedrem perciò qual degna
 Ricompensa n' avrai.

Ant. Cassio, io non venni

In dì così giocondo in mezzo a tanti
 Motivi di piacere, e di contento

A garir quì con voi. Segua ciascuno

Gl' impulsi del suo cor, io sequo i miei
 Amando il Dittatore. E' gloria mia

Quel, che a' sublimi pregi suoi professo,
 Giusto tributo, e sarò ognor l' istesso.

Non vedrete, che giammai

Cangi fè quest' alma mia:

Come fido ognor l' amai

L' amerò costante ognor.

Fra la gioja, che m' inonda,

Fra il maggior de' miei contenti

Vani sono i vostri accenti,

Non han forza sul mio cor. p.

SCENA III.

PORZIA, ALBINO, CASSIO, indi BRUTO.

Por. Udite i sensi reia

Alb. Che vil Romano!

Cas. Che indegno Cittadin!

Per. Cassio, e perduta

La libertà senza il tuo braccio. Roma
E' a Cesare venduta, e a lui non resta
Per farsene tiranno
Che un passo sol.

Cas. Ma ancor, dov' egli spera,
Giunto non è. V'è ancor tra queste mura
Qualche vero Romano, e può un gran colpo
Mille cose compir; ma senza Bruto
Avventurar nol posso. „ Ei col suo senno
„ Con la sua austera autorità, con quello,
„ Che ha in fronte ignoto lume, e che lo rende
„ Signor dell' alme altrui, dee forza a tutti
„ E fermezza ispirar.

Alb. Eccolo.

Cas. Bruto,
Sei tu Roman?

Br. Se il sono!

Cas. Ami la Patria?

Br. Più di me stesso.

Cas. E ben, dunque a salvarla
T'invita il tuo dover. Può di sua sorte
Decidere un sol dì. Se non si svena
Il Dittator, per noi non v'è più scampo,
Egli c' impone il servil giogo, e spenta
La libertà.

Br. Per questa il sangue tutto
Son pronto a dar: ma chiede il caso nostro
Più maturo consiglio. A questo segno
Cesare scellerato
Figurarmi non posso, e il viver suo

Forse più giova a Roma
Del suo morir.

Cas. Come?

Alb. Perché?

Cas. Qual bene
Sperar da lui?

Br. Dalle civili guerre
Lacera e stanca è Roma. Eterna guerra
Ha la Plebe co' Padri: i dritti suoi
Vuol quella illesi conservar: gli onori
E gli agj loro in pace
Braman questi goder. Dunque svenato
Colui, che Padri e Plebe equilibrando
Sagacemente regge, a quai tempeste
Roma esposta non fia?

Alb. Che ascolto mai!

Per. Sposo, questo mi dai
Pegno dell' amor tuo! Dunque Catone
Tu vendichi così? No, tu non m'ami,
Se sì poco ti muove
Il mio dolor.

Cas. Bruto, tu sei Romano,
Tu discendi da Giunio, e d' un Tiranno
Sei difensore?

Br. In Giulio ancor non vedo
Che il Cittadin l' Eroe l' amico il Padre
Il mio Benefattor. Tal lo difendo
Senza arrossir: ma non temete, io veglio;
Io tutto osservo, e l' ingannarmi impresa
Facil così non è. Solo per poco
Che si cangi quel core: un ombra sola

A T T O

Di tirannico genio in lui, che io scopra,
 D' uopo, che m' ispiriate
 Il furor vostro, io non avrò. Vedrete,
 Se in petto dell' antico
 Vindice Bruto ho il cor, se della Patria,
 Se delle leggi difensor severo
 Saprò... Ma lungi è il caso, almen lo spero,
 Vedrai, che in petto ancora
 Conservo un cor Romano,
 E che si spera in vano
 Di farmi palpar.
 Ma se l' avverso Fato
 Roma volesse oppressa,
 Diffenderò la stessa
 Tutti farò tremar.

SCENA IV.

PORZIA, CASSIO, ed ALBINO,
 indi CALFURNIA.

Alb **D** I sue stoiche folie
 Ecco, o Porzia, i bei frutti!
Por. Ah non sai, quanto
 Quell' eterna indolenza
 Mi fa soffrire.
Cas. In sul più bel dell' opra
 Egli mi manca, e il meditato colpo
 Di sospender m' è forza. Ma a' avvenga
 Ciò, che avvenir ne sa: tutti gli amici
 M' abbandono ancora, a' rei disegni
 Di Cesare e de suoi sarò, lo giuro

P R I M O

Argine io solo. Io solo...
Cal. Amici, Porzia,
 Svelatemi, che avvenne,
 Se lo sapete. A me al mio sposo a Roma
 Sovrastano perigli? In questo giorno
 In cui Cesare arriva, in cui dovrebbe
 Tutta Roma esultar; torbide e cupe
 Vedo in molti le fronti, e fra gli applausi
 E i lieti augurj il suon confuso accolto
 D' interrotti sospiri. Il guardo mio,
 Par, ch' eviti ciascun. L' istesso Bruto
 Incontro, e non mi parla.

Cas. E qual ragione
 V' è di girare in questo dì, che a Roma
 E' il più fatal?

Cal. Ma, Cassio, io non comprendo,
 Perché...

Cas. Ragion dell' opre altrui non rendo. (*par.*)

Cal. Così mi lascia! In lui qual nuovo e strano
 Linguaggio è questo! Ah voi mi dite almeno...

Por. Calfurnia, preziosi

A me sono i momenti, e in ascoltarti
 Perdergli non poss' io. (*par.*)

Cal. Deh tu spiegami Albin...

Alb. Calfurnia, addio. (*par.*)

SCENA V.

CALFURNIA sola.

N Umi, ognun così parte!
 Ognun così mi lascia!

Tra tanti a me sì cari e dolci oggetti,
Quando sa, ch' io son giunto,
Perchè tarda a venir?
Ant. Eccola appunto.

S C E N A VII.

CALFURNIA, e detti.

Ces. Vieni, mio ben.

Cal. Di rivederti, o Sposo,
Mi si concede alfin. Sì dolce istante
Quante pene compensa!

Ces. A te vicino
Da qual piacer sento inondarmi il seno!
Ah! tu sola mancavi
La mia gioja a compir.

Ces. (Vederti estinto
Sarà la mia.)

Ces. 33 Romani, il ben la gloria
33 La grandezza di Roma i soli oggetti
33 Furono ognor de' miei sudori. Or prima
33 A statuir le leggi,
33 L' autorità a fissar le cure mie
33 Tutte rivolgerò: quindi altre imprese
33 Rivolerò a compir.

For. 33 Lo senti? *piano ad Albino.*

Alb. 33 Ei solo
33 Già di tutto disponei.

Ces. Intanto io voglio,
Che alle cene alle feste a' Lupercali
Questo giorno si dia.

Br. Molto facesti,
Cesare, è ver, molto sperar ci fai.
Ma Roma in questi istanti
D'oro e di genti esausta altro non brama
Che pace, e libertà.

Ces. Finchè vi resta
Un sol nemico a Roma,
Sperate in van, che Cesare riposi.
33 L'ombra inulta di Crasso
33 Obbliaste sì presto? e sino a quando
33 Esulteranno i Parti
33 Su le nostre sventure? E a chi s' aspetta
33 Di farne aspra vendetta,
33 Se non a me?

Cal. Sposo, ed a nuovi rischi
Espor ti vuoi?

Ces. Calfurnia, se tu m'ami,
Ama pur la mia gloria.

Br. Il vinto Egitto
E l' Atrica e le Gallie
E le Spagne a saziar la gloria tua
Bastevoli non son? Nè tempo ancora
Parti di riposar?

Ces. Col disonore
Col periglio di Roma, qual riposo
Aver potrei?

Ant. 33 Chi consigliar potrebbe
33 Tanta viltà?

Ces. 33 Di barbare battaglie
33 Dunque arrischiar dovremo al dubbio evento

„ L' indebolito Impero?
Ces. „ Anzi ogni speme
 „ Ogni passaggio a' Barbari vogl' io
 „ Toglier co' miei trionfi.
Br. Ancor son fresche
 De' Cimbri e de' Teutoni
 Le funeste memorie.
Cas. „ Nè de' Cimbri
 „ Men fieri i Parti son.
Ces. „ Ma vi scordate,
 „ Che Cesare son io? Che i fieri Galli,
 „ E gli ultimi Britani, ed i feroci
 „ Germani soggiogai? L' istesso core
 „ L' alma istessa conservo, e più sicuro
 „ Mai di vincer non fui. „ Non rammentate
 L' Oracolo del Ciel, che a voi promette
 L' Impero universal? Sì, sì, o Romani,
 Quell' istesso son io, per cui vedrassi
 Soggetto al Campidoglio
 Il mondo intero, e voi per me sarete
 Gli arbitri della Terra. Un nuovo campo
 D' allori e palme il mio valor m' addita
 M' ispira un Nume, e a trionfar m' invita.
 Saprà d' ogn' alma audace
 Domar l' orgoglio altero.
 Il dilatar l' Impero
 Serbato è al mio valor.
 Ma lungi in sì bel giorno
 Ogni pensier molesto.
 A respirare in questo
 M' invita un dolce amor.

Felice appien son io
 Vicino a te, Ben mio.
 A te, che adorno, e sei
 Luce degli occhi miei,
 Vita di questo cor.

parte con Calf. Ant. e seguito.

SCENA VIII.

BRUTO, CASSIO, PORZIA, ed ALBINO.

Alb. **C**OME lo abbaglia mai la sola idea
 Delle passate glorie e la speranza
 Degli acquisti futuri!
Cas. „ E qual diritto
 „ Di tutto regulate a suo talento
 „ Egli s' usurpa?
Por. „ E ancor non vedi, o Sposo,
 „ Dove tende il superbo?
Br. „ Ei, qual credete,
 „ Forse non è, se forse egli altro brama,
 „ Che in pace i giorni suoi, come fe Silla,
 „ Privato terminar.
Por. „ Che Silla imiti
 „ Chi Tarquinnio ha nel cor?
Cas. Odimi Bruto.
 Vita onori grandezze un nulla sono
 Senza la libertà. Questa si salvi,
 E pera il resto.
Br. Io non m' oppongo. Io solo

Chiedo, che non si corra a un passo estremo
 Senza necessità. Si vegli, e quando
 Vi sia chi della Patria opprimer tenti
 La Libertà, da me a salvarla, o come
 Morir si debba imparerete allora. (par.

Alb. Ma Libertà.

Cas. Ma in Libertà si mora. (par.

Por. Sì, anch' io morir saprò; ma l'odiosa
 Ombra di Giulio a' Regni della morte
 Farò, che mi preceda. „ Io sola, il giuro
 „ A tutt' i Numi, se le mie vendette
 „ Più si tarda a compir, quell' empio seno
 „ Trafiggerò. „ Più che consorte a Bruto,
 Son figlia di Catone, e in tal momento
 Ciò, che ad esso giurai, sol mi rammento.

Se piango, se peno
 M' affanno, sospiro,
 E ovunque m' aggiro
 In seno ho il livor.

Sè spera il Tiranno
 La patria oppressa
 Saprà da me stessa
 Trafigger quel cor.

SCENA IX.

Galleria con sedia Curule, e due Sedili.

CESARE, ed ANTONIO.

Ant. Signor, credilo pur, se al sacro alloro,
 S Che ti circonda il crine, il regal serro
 D'unir desio, non è, che a ciò mi spinga

Un trasporto d'amor; solo mi parla
 Di Roma lo splendor l'utile il giusto
 Il dover la ragione.

Ces. E non ambire,

E non sprezzare un Trono
 Sa egualmente un gran cor, Ma di tai passo
 Che mai direbbe Roma? lo so per prova,
 Quanto ingrata ella sia, quanto incostante
 Nell' odio e nell' amore. I meriti miei
 Un solo istante a lei
 Può far tutti obbliar.

Ant. Son Bruto e Cassio

Quei, ch' io pavento. Ha l' un sui labbri ognora
 Pompeo Giunio e Catone: odio e livore
 Contro te nutre l' altro.

Ces. In fronte loro

Io lessi ben poc' anzi
 L' inquieto core. Entrambi
 Perciò chiamai. Meglio l' interno loro
 Vò su questo esplorare. Eccoli. Attendi
 Nelle vicine stanze il cenno mio,
 Lasciami sol.

Ant. Compresi tutto. Addio.

(par.

SCENA X.

CESARE, BRUTO, e CASSIO.

Ces. Venite, amici.

Br. A' pubblici conviti,
 Cesare, io ti facea.

Ces. Cure maggiori

S C E N A XI.

CESARE, e BRUTO.

Ces. **A**H questo è troppo. Il temerario ardire
Punir saprò.

Br. Punirlo! E di qual fallo
Lo credi reo? Cesare, il tuo gran core
Il favor più gradito il più bel dono
Ci faceva sperar. Tu promettesti
A noi la Libertà. Le tue promesse
Serbi così?

Ces. Che trovi in me d'ingiusto?
Che mai condanni in me? Tanto per Roma
Io feci, e da lei nulla
Pottìò ottenner?

Br. Sì, Cesare sia grande,
Sia dagli altri distinto: ei n'è ben degno,
Ma sia libera Roma. A lei che giova
L'inutil di Regina
Nome aver fin sull'Indo, e poi sul Tebro
Aver i lacci al piè?

Ces. Bruto oiletto,
Disingannati alfin. Sete di Regno,
Ambizion non è, ma il ben di Roma,
Che guida i passi miei. Serva d'un solo
Al pacifico impero, e sarà grande,
E Regina sarà.

Br. Servir! Piuttosto
Mille morti incontrar.

Ces. Sai, quanto t'amo,

Perciò così mi parli,
E m'oltraggi in tal guisa.

Br. Coll'oltraggio
Tu confondi il dover. Per te il mio sangue
Posso versar, tradir non posso il sacro
Dover di Cittadino.

Ces. Ingrato! e chi mi
L'insultarmi un dover? La mia clemenza
Si stancherà.

Br. Si stanchi. Io non la curo,
Se una condiscendenza
Si rea si vuol da me.

S C E N A XII.

CALFURNIA, con ANTONIO, e detti.

Cal. **Q**UI si contende
Sposo tra voi!

Ant. Qual ira mai v'accende!

Br. Si chjeda a lui.

Cal. Qual infelice augurio
E mai questo per me, se in dì sì lieto
Vede Roma divisi
Due sì teneri amici!

Ant. E chi di voi
Si diverso e da se?

Ces. Non ha più Bruto
Per me di Bruto il core;

Br. Io son l'istesso,
Ei si cangiò, ne più ravviso in lui
Quel Cesare di pria.

Cal. Quai strani sensi

Ha mai Bruto su' labbri!

Ces. I miei nemici

Gl' ispirarono a lui.

Br. No, di piuttosto,

Il dover l' onor mio.

Ces. Numi, che oltraggio!

Cal. Ah lo prevedi!

Ant. Qual cimento!

Ces. Pensa

Almeno, o disleale,

Ciò, ch' io son, ciò che posso;

Br. Nulla teme

Chi rimorsi non ha. Ciò, che di Roma

Di te di noi debba avvenirne, il Fato

Ha già prescritto.

Ces. Ah sconoscente! Ah ingrato!

(Per te, Roma, il Ciel s' oscura.

a 4 (Splende un astro a te funesto.

(Ah chi sa, qual giorno è questo,

a 4 (Quai ruine ei produrrà.

Ces. Io la vita a te donai:

Eri sol l' affetto mio:

Tu, crudel, per me non hai

Che di sasso in petto il cor,

Cal. Parla almeno.

Ant. Almen rispondi.

Cal. Tu sospiri!

Ant. Ti confondi!

Br. ~~X~~ Nel mio barbaro tormento

Leh lasciatemi tacer.

Cal. (Di quel labbro ad ogni accento

Ant. a 2 (Si smatisce il mio pensier.

Ces. Del mio amor se il premio è questo

Che poss' io da te sperar. (a Br.

Br. N' ho rossore, lo detesto,

Se tal prezzo ha da costar.

Cal. Ah mio ben...

Ces. Qual cor perdei!

Ant. Vedi almen... (a Br.

Br. Lasciami in pace!

Ces. Br. (So, che odiarlo, oh Dio, dovrei)

(Pure odiarlo, oh Dio non so.

a 4 (Che temer ne' dubbj miei,

Cal. Ant. (Che tentare, oh Dio, non so.

Tutti Giusti Dei, che il duol vedete

Di quest' anima agitata,

O la vita a me togliete,

O placatevi con me.

Fine dell' Atto Prima.

PRIMO BALLO

LA BELLA ARSENE.

²²
ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Attio.

BRUTO, CASSIO, indi ALBINO,

Cas. **E**H Porzia non s'inganna, e anch'io rava
vivo

L'arte del Dittator. Questa affettata
Clemenza sua, quest'atto generoso
A favor de' Tribuni, i suoi conviti,
E i Lupercali a guadagnarsi il core
Tendono della Plebe, onde, per essa
Compire i suoi disegni.

Br. Ah Cassio, io temo,
Che in te l'odio non parli.

Cas. E in te una strana
Prevenzion per Giulio: e sei si cieco.
Ma viene Albin.

Alb. Grandi novelle io reco.

Cas. Che avvenne, Albino?

Alb. La Pretura prima (a Br.
Cesare a te destina,
E la seconda a te. (a Cas.

Br. Che ascolto! Cassio...

Cas. Qual sorpresa! Ma dunque... E chi credea...
E accetterò un suo don?

Alb. Non ricusarlo
Per ora è mio consiglio. Un tal rifiuto

SECONDO. ²³

Cesare adombrirebbe, e i passi nostri
Render vani potria. Giova, che amici
A se vi creda, e eeli il pensier vostro
Mentita calma a lui. Con nobil pompa
A momenti ei si rende
De' Lupercali al Tempio, e là v'attende.
L'arte con l'arte spesso
Delludere conviene,
E il simular diviene
Talor necessità. (pari

SCENA II.

BRUTO, CASSIO, indi ANTONIO.

Cas. (**T**Ra mille dubbj ondeggio.
Che pensarmi non so.)

Br. Non tel diss' io?
Cesare è grande e generoso, e tutto
Senza tentare estremi
Si può da lui sperare.

Cas. Eppur fidarmi
Nè so, nè posso ancora. E' troppo nota
A me l'indole sua. Forse egli spera
Di sedurei così. „ Credilo, o Bruto,
„ L'onor, ch'ei ci comparte,
„ Qualche insidia nasconde.

Br. E il più gran core,
Che mai formasse il Ciel, credi capace
Di sì nero artificio?

Cas. Io temo tutto,

24 *A T T O*
Quando Roma è in periglio;

Br. E ben, con gl' altri
A' Lupercali andiamo. Ivi gran cose
Io spero di scoprir. Ciò che potesse
Da Cesare tentarsi, oppur da suoi,
Uniti osserverem.

Cas. Di comparirvi,
Bruto, ho rossor: ma vo' per appagarti,
Vo' per tuo disinganno
Debole comparir. Vedrai di noi
Chi al ver s' oppose.

Ant. A consolarmi, amici,
Vengo con voi. Dal Dittatore intesi
Qual pegno egli vi diè di vero affetto.

Br. Se il grado illustre accetto,
E' per usarne solo
Della Patria a vantaggio e delle antiche
Leggi in difesa.

Cas. E compartito appena
Un dono suo già ne fa pompa?

Ant. Cassio,
Io non t' intendo.

Cas. Ed io vedo abbastanza,
Qual è de' doni suoi l' indegno oggetto.

Ant. Sì poco di rispetto
Metta ei dunque da te? La strana tua
Follia compiangò, se per fin t' irrita
La sua bontà.

Cas. La curerei, s' io fossi
Un vile schiavo suo, qual tu lo sei.
Sappilo: i pari miei

S E C O N D O. 25
Non si compran così. Sì l' odioso
Scopo de' suoi favori io ben comprendo,
E a prezzo tal la Patria mia non vendo,

Sai che Roman son io,
Che la mia Patria adoro,
E tutto il sangue mio
Per lei versar saprò.

Quando sì bell' oggetto
Anima i miei pensieri,
Chi di sedurmi sperò,
Come vi sia, non so.

S C E N A III.

ANTONIO, e BRUTO che resta pensoso?

Ant. **C**He feroce stoltezza (Ma vedremo,
Se il colpo, che preparo,
Saprà avvilarlo.)

Br. (Eppur di Cassio i detti
Empiono di sospetti
L' agitata alma mia.)

Ant. Di quell' altero,
Bruto, che dice mai? Sì ingiusto oltraggio
Ti par che meriti il Dittatore.

Br. Antonio,
Nulla io so, molto temo.

Ant. Onde in te nasce
Questo timor?

Br. L' ignoro io stesso. Parti,
Lasciami in libertà.

Ant. Spiegami almeno
Il tuo pensier.

Br. Non posso.
Non cercarmi di più,

Ant. Senti . . .

Br. Nè vuoi
Lasciarmi in pace?

Ant. E credi il Dittatore . . .

Br. O parti, o parto.

Ant. (O impenetrabil core!) par.

SCENA IV.

CALFURNIA senza veder BRUTO, che sta in disparte.

Cal. Antonio, Antonio. Ah non m' ascolta. E deggio

Così incerta restar? Ma pensieroso
Là Bruto osservo: Ei forse a dubbj miei
Qualche lume darà. Bruto, se il sai,
Di Cesare che fu? Dopo i passati
Fieri tumulti ove lo credi?

Br. Al Tempio
De' Lupericali.

Cal. E Bruto
L' amico suo seco non è?

Br. Fra poco
Anch' o v' andrò.

Cal. Nè fine avranno mai
I miei timor, gli affanni miei! Nè un fiero
Tumulquante popolo il mio sposo
Più in pace lascerà! Cesare

Br. Per la gloria di Roma
Che potea far di più? Chi al par di lui
L' Impero cesese, o abbellò nemici?
Tur co' suoi benefici
Non fe che degl' ingrati, e ognor si trova
Chi l' oltraggia, e si studia a danni suoi
Tumulti a risvegliar.

Br. Roma è gelosa
Della sua Libertà.

Cal. Chi a lei la toglie?

Br. Io non lo so, ne dir di più poss' io.

Cal. Numi! e tu pur vorrai . . .

Br. Calfurnia, addio. (in atto di parir)

Cal. Ah per pietà t' arresta;

Non lasciarmi così. Se amico sei
Di Cesare di me, spiegati, parla,
Apri il tuo cor.

Br. Vorrei . . . degg' io . . . non sai . . .
Deh lasciami partir.

Cal. Fermati, aspetta:

Tu m' uccidi così. Mal si conviene
Di Cesare all' amico
Si stranno favellar. Pensa, ch' ei t' ama
Che sei della sua scelta
Tenero figlio: e come tanto affetto
Tu potresti obbliare?

Br. (In qual penoso
Stato è l' anima mia!)

Cal. No, tanto ingrato
Esser non puoi. L' indifferenza ancora
Ti desterebbe orrore, e non potresti

Indolente mirar chi t' ama esposto
 All' ingiusto furor de' suoi nemici...
 Ma tu sospiri, e fremiti, e nulla dici! (par.)

BRUTO solo.

Qual di contrari affetti in sen mi sento
 Affanosa tempesta! In tanta angustia
 Mai non mi vidi. Ah voi del Campidoglio
 Dei protettori a Cesare ispirate
 Sensi degni di lui. Roma sia salva,
 Questo ognor sarà il primo
 De' voti miei; ma se possibil fia,
 Onde lieto m' affretti all' ore estreme,
 Salvatemi l' amico, e Roma insieme. (par.)

S C E N A VI.

Magnifico Tempio illuminato in tempo di notte destinato alla celebrazione de' Riti Lupercali ripieno di Popolo, con luogo distinto per Cesare.

Sul d' avanti saranno CESARE, ANTONIO, CASSIO, ALBINO, CALFURNIA, e PORZIA, indi BRUTO; Sacerdoti, Guardie, e Littori.

Ces. **R**Omani, in questo Tempio
 A celebrare i Lupercali Riti
 Vi chiama il mio dover. Lungi i tumulti,
 Lungi sien le discordie, e tutto spiri
 Pace, e amistade. Antonio il cenno dia...
 Ma no, Bruto non v'è. Finchè ei non giunga

Si differisca.

Ant. Eccolo appunto.

Ces. Bruto,

Agli occhi, a' voti miei

Tu sol maneavi.

Br. Alle promesse sue

Bruto non manca mai.

Cal. (Quanto è quel volto
 Torbido, e fosco!)

Ant. In questo dì, che sacro

A letizia si vuol, di Roma a' Numi

E danze, e preci, e canti

Offrir sia il nostro solo e gran pensiero;

Ha principio da loro il nostro Impero.

Va ognuno al suo posto.

C O R O.

Da voi Custodi Dei

Ciascun favore implora,

Sia Roma illesa ognora,

E viva a trionfar.

Ces. Per fin dall' onde Esperie
 A Regni dell' Aurora ...

Ant. S' udran di Roma ognora
 Le lodi risuonar.

Coro. Sia Roma ec.

Br. Finchè il Romano è libero,
 E' grande, e invitto ancora!

Ces. Col ferro in man si mora,
 Ma sempre in Libertà.

Coro. Oh sospirata ognora,
 Oh cara Libertà.

(I giusti voti miei
 (Voi conoscete, o Dei:
 Por. 42 (Quest' alma, che v' adora
 Cal. (Vi piaccia consolar.

C O R O.

Sia Roma ec.

Ant. Quel sacro invito alloro
 Si cangi in sermo d' oro...

Cava fuori una Corona, e va per presentarla a Cesare. I Romani frenano a tal vista, e corrono a trattenerlo nel momento, in cui Cesare stende la mano per riceverla.

C O R O.

Olà, t'arresta, inegno,
 Deponi il reo pensier.

Ces. Calmatevi o Romani. Io non approvo
 Il trasporto d' Antonio, e non accetto;
 Dalla sua man quel segno, che negato
 Mi vien da voi. Ma di minor baldanza
 Meco usar si potrebbe. In voi, che schiavi
 Di Mario, e di Pompeo nuti stareste
 Dinanzi a loro, e che a insultarmi invita
 La mia bontà, la resistenza giunge
 Al disprezzo, all' oltraggio, e a tollerarne
 Uso non sono.

Br. E come all' atto indegno
 Si potevan frenar? Essi parlano,
 Cesare, da Romani, e il lor volere;
 Se t' ispirasse il Ciel, dovrebbe ancora
 Essere il voler tuo.

Ces. Pera chi tace,
 Chi tanto ardisce, e chi a Tiranni serve;

Ces. (Alme dare, e proterve!)

Cal. (Oh Ci!)

Ant. Cassio, che dici? Innanzi agli occhi
 Del Moarca del Mondo ardir cotanto?
 Tanto oltraggio ad Antonio?

Cal. Antonio, Cassio,
 Oh Dio, tacete. E qual furore in, faccia
 Alle spose Litine oggi vi spinge
 A inferocir così?

Br. Tu stesso, il vedo,
 Freni al grave attentato, e all'onta atroce
 Del Roman nome.

Alb. (Dall' insorto incendio
 Gran cose io spero.)

Por. (O ceneri paterne
 Sarebbe mai della vendetta vostra
 Giunto il gran dì?)

Ces. V' intendo.
 Non la pretesa libertà, ma invidia
 Ma gelosia della mia gloria arditi
 Così vi rende. Eppur dovria più grata
 La sua Patria trovar chi tutto a lei
 Sacrificò se stesso. Io qui non voglio
 L'opre mie rammentar, ma nemmeno voi
 Quello, eh' io fui nel Foro, nel Senato,
 Nel Campo, e quali dritti a voi presento,
 Dovevate obbliar. Cesare infine,
 Lo sappia chi nel core invido freme,
 Roma adora, sa tutto, e nulla teme.

Cal. (Come mi trema il cor!)

Br. Se Roma adori,

Perchè l'opprimi? Troppo all'opre il detti
Discordi son.

Ces. L'ambizioso orgoglio
Scoppiò pur dal tuo sen. Ma dove sperì,
Giunto non sei.

Ces. Spirto feroce, ingrati:
Livore astio maligno
Parlar vi fa. Ma se costretto alfine
Sarò a cangiar l'affetto
Di Padre, e Cittadin, se più non trovo
La Patria in Roma, anch'io saprò...

Ant. Frena, o Signor...

Cal. Deh cessa, amato Sposo
D'irritarti così. Calmati, senti
Del mio timor pietà.

Ces. Ma come, o cara,
Ch'io m'irriti, non vuoi, se ad insultarmi
Sol quì si venne?

Br. Cesare, gli sdegni
Le discordie frenar calmar i cori
E' in tuo poter.

Ces. Che dunque si pretende?
Che si chiede da me? Chi il dover mio
D'addittarmi oserà? So ciò, che deggio,
Ciò, che farò; ma a' Padri sol fia noto
Il mio pensier. La sofferenza mia
Quì cimentaste assai. De' Lupericali
Cessin le Pompe, e adunisi il Senato
Di Pompeo nella Curia. Ivi raccolti
Gli arbitri della terra udran chi seppe
Assoggettarla al Campidoglio, Udranno

Del Cittadin, che gli ama,
Del Dittator, che gli governa, e regge,
Qual più vorran da lui consiglio o legge.

Ces. Ad un fasto contumace
Far ch'io ceda, in van si crede.
Ah! sì barbara mercede
Quando giunsi a meritare.

Coro. Chiedi il sangue, ma la fede,
Ma l'onor non lo sperar.

Ces. Che temer da un cor, che v'ama,
Che felici ognor vi brama?
Cara Sposa, tu lo senti,
Deh compiangi il mio dolor.

Coro. Ah che al suon di quei lamenti
Si disarmi il mio furor.

Ces. Ma si piegan l'alme vostre:
Son commosse, sí, lo vedo.
Giusto Ciel di più non chiedo:
Or son giunto a trionfar.

Tu mi segui amata Sposa,
Vieni meco a respirar.

*parte Cesare con tutti fuorchè Bruto, Cassio,
Porzia, Albino e Congiurati.*

S C E N A VII.

BRUTO, CASSIO, PORZIA, ALBINO e Congiurati.

Ces. **T**utti del reo partito
Si dileguar: siam soli. Amici, Bruto,
Udiste? Or che vogliamo?

Che aspettiamo di più?

Por. Potea più chiaro
L'empie mire svelar?

Alb. Sete di Regno.

Strugge quel cor.

Br. „ Ma, finché vive Bruto,

„ Roma un Re non avrà.

Cas. „ L'aurá, se Giulio

„ Non isveniam. ^{(rotta} Dei Padri ei già ha cor,

La maggior parte, e le reali insegne,

Che or non porè dal popolo ottenere,

Otterrà dal Senato.

Por. Egli a momenti

Cangia governo, e strugge Roma.

Br. A lui

Dunque convien, che prima

Si passi il core.

Por. O caro sposo, a questi

Sensi ti riconosco.

Cas. Anima invitta,

Vieni al mio sen. Non si potea di meno
Sperar di tua virtù.

Br. Giulio da noi

Si prevenga in Senato, e là s'opprima,

Dove opprimer ci vuole. Albin, affretta

Gli amici tutti ad avvisar.

Alb. Il cenno

Io volo ad eseguir.

Br. Di Cittadino

Il dover compirò. Pompeo, Catone

Vendicati saran. „ Ma quanto a Roma

„ Sacrificar degg' io! Quanto mi deve
„ Costare il suo riposo! Oh Dei, che atroce
„ Che tremendo dover!

Por. „ E che? Potresti

„ Un momento esitar?

Cas. „ Sarebbe mai

„ Incostanza, viltà.

Br. „ No, e smania interna,

„ E' turbamento, è orror. Che Giulio mora,

„ La Patria vuol: deve morir; ma a' pregi

„ Di lui pensando, e di rossor coperto

„ De' benefizj suoi, nel ravvisarlo

„ Padre, e nemico; generoso ed empio,

„ E Tiranno, ed Broe fremo in un punto

„ Di sdegno, e di pietà, d' odio, e d'amore.

„ Nol niego, il suo gran core

„ Forza avea di sedurmi. Io l' ammirava

„ Fin ne' delitti, e se potesse alcuno

„ Regnar in Roma, egli era il solo, a cui

„ Perdonar si dovea.

Cas. „ Tanto t' affanni

„ La Patria a liberar.

Por. Chi alfin si svena?

Un Tiranno.

Br. Ah sol questo odiato nome

Tutto sorpassa in me, tutto risveglia

Lo sdegno mio. Roma e ciascun di voi

Ha in pegno la mia fè. Tremando abbraccio

Una crudel virtù. Ma tentar voglio

La prova estrema. Io vo' veder, se giungo

Ad ammollir quel cor, se posso insieme

Salvar lo Stato e lui. Se nulla ottengo,
Ferite pur, volgerò gli occhi altrove,
Ma stenderò la mano.

Cas. Il tempo vola:

Son gli amici in periglio, e noi lo siamo,
Se la congiura si discopre.

Br. E bene,

Si tronchi ogni dimora... Andiam... Vorrei.
Son fuor di me... Barbaro! Ei volle alfine
Ridurmi a questo passo: Ah non credea,
La mia virtù giunger dovesse a tanto!

Por. Ciel, perchè tremi?

Cas. E che vuol dir quel pianto?

Br. Piango, e ver: ma non temete,

Son con voi, fedel son io:

Ma la pena del cor mio

Ah non posso a voi celar.

Tra l'amico, ed il Tiranno

Lacerare, oh Dio, mi sento.

A qual barbaro momento

Mi voleste, oh Dei serbar. *partono tutti*

SCENA VIII.

Galleria.

Noite.

CALFURNIA sola.

OH Dei, qual notte è questa
Affannosa per me! Quai luttuose
Imagini ho d'intorno! Ounque voigo
Il dolente pensiero, altro non miro

Che oggetti di terror. Contro il mio sposo
Contro me parmi irato

Che frema il Ciel. Vigore a tanta smania
Da resistere non ho. L'anima oppressa
Languit mi sento... manca, oh Dio, il respiro...
Già vacillo... le forze

Cedono alfin... A dolce sonno in seno
Breve calma trovar potessi almeno.

s' abbandona sopra una sedia.

Dolce sonno oblio de' mali
Nel mio sen soave scendi,
E per poco almen sospendi
Il mio barbaro penar.

s' addormenta. Mentre Calfurnia dorme, viene rappresentato il sogno da un Quadro animato.

Ah Pompeo, perchè quel ferro?

A chi morte, oh Dio, s'appresta?...
Sei tradito; ahimè, t'arresta;

Volgi, o sposo, altrove il piè.

Cassio... Bruto... alme, infedeli,
Perchè s'arman l'empie mani?

Ah che scampo dai crudeli,

Idol mio, per te non v'è.

Santi Numi! Ah fermate, empj inumani.
vede sognando il colpo, e si risveglia impannita.

A T T O
S C E N A X.

CESARE, che accorre ai gridi, e detta,

Ces. CHI t'insultra, idol mio? Qual di tue stma
E la cagion? (nie)

Cal. Sei tu?... Son io?... Travedo...

Nè m'inganna il mio sguardo?

Ces. E non ravvisi
Il tuo sposo fedel?

Cal. Numi pietosi...

Ces. Mia vita...

Cal. Sì, tu sei...

Ces. Ma dunque...

Cal. A' sensi miei
Posso crederlo appena. Ah se sapessi...

Ces. Che mai t'avvenne?

Cal. Ancora io tremo. Oh sogno
Terribile e funesto! Amato sposo,
Qual mai ti vidi!

Ces. Modera, o cara,
Così dolci trasporti. A tanta gioja
Tropo angusto è il mio sen.

Cal. Numi pietosi,
M'ama il mio ben; null'altro
Questo mio cor desia, nulla paventa.
Salvo a me lo serbate, e son contenta.

S E C O N D O

Ces. Ch'io mi struggo a' tuoi bei rai,
Ogni oggetto a te il dirà.

Cal. Sol m'è cara, tu lo sai,
La tua bella fedeltà.

Ces. Sì, lo vedo.

Cal. Sì, t'intendo.

Ces. Vivo in te.

Cal. Fedel mi sei.

(Ma sentirlo ognor vorrei

(Dal tuo labbro a replicar.

(Qual contento all' alma mia!

a 2 (Qual dolcezza al cor discende!

(Chi non ama non comprende

(Tanta mia felicità.

Fine dell' Atto Secondo.

SECONDO BALLO.

IL PAGLIETTA

NAPOLETANO.

40
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Atto.

CESARE solo, e pensoso.

Giusti Dei, che sarà! Questa ch'io provo
Più non intesa smanìa, onde in me nasce,
E che mai dir vorrà? Deggio al Senato
Rendermi, o no? Par, che d'inausti eventi
Mi sia presago il cor. Meglio il Congresso
Fia differire ad altro dì... Ma dunque
Potrà un vano timore, un' ombra vana
Cesare spaventar!... Ah no: di tanta
Debolezza, e viltà l' indegna idea
Non potrei sostenere. Ogni riguardo
Questa sola m' affretta
A superare. Andiam. *s' incamina;*

SCENA II.

BRUTO, e desto.

Br. Cesare aspetta.

Ces. CA che m'arresti, o Bruto? Il mio dovere
Al Senato m'appella.

Br. Io d'adempirlo

Non vieto a te. Va pur; ma giusto e degno
Sia l'oggetto di te. Mostrati a' Padri
Grande e invitto, qual sei. Vesti una volta
Uno spirito Roman. L'alme agitate

TERZO

41

Rassicura de' tuoi, del Regio onore
Rinunziando alla brama, e tu sarai
Più che Re, più che grande, e il mondo intero
T'adorerà.

Ces. Nè ancora

Questa depor tu vuoi di Patria, 'e Roma
Furia indiscreta? Ancor ne' tuoi delirj
Ostinato persisti? Il tuo compiangio
Funesto error. Ma puoi tu odiarmi?

Br. Io t'odio,

Se Tiranno esser vuoi. T'amo, se sei
Fido alla Patria. Ah per pietà t'arrendi
Al mio pregar. Salva noi tutti, e Roma
Da un disperato orror.

Ces. Tu parli, o Bruto,

Come se fossi a tempi degli Emili
De' Deci, e de' Camilli. Or che non regna
Che furor che vendetta, utile è a Roma,
Che ua sol comandi, e regga
I discordi voleri.

Br. Utile a Roma

E' che regni, e che serva
Eguualmente ciascun.

Ces. Ella perisce,

Se non la toglie al precipizio orrendo
Il solo braccio mio.

Br. Roma perisce,

Se cade in servitù.

Ces. Bruto, lo vedo,

Ti sedusse Caton. Deh fa, se puoi;
Ceder la tua ragione

A chi vinse Catone,
 A chi t'ama, e compiangè
 Gli errori tuoi. Dammi il tuo core, il mio
 Te ne scongiura; e non forzar te stesso
 Con pensiero ostinato
 A divenirmi a questo segno ingrato.

Br. (Oh Dio, son fuor di me: non mi conosco:
 Perder si vuol.)

Ces. Tu non rispondi, e altrove
 Rivolgi i lumi tuoi! (L'ultima prova
 Su quell'alma facciam.) Bruto, desisti
 A me d'opportuni, e, chi son io, vedrai.
 Meco a parte sarai
 Delle pubbliche cure, e teco tutto
 Dividerò di mie conquiste il frutto.

Br. Tu di viltà mi tenti? E così poco,
 Cesare, mi conosci? Io m'arrossisco
 Di proposte sì ree.

Ces. Dunque una via
 D'ammollirti non v'è? Che sperì alfine?
 D'opportuni solo a me? Va, sconoscente,
 Lungi dagli occhi miei. L'animo avverso
 Mi spiegasti abbastanza.

Br. Ancor s'io t'amo
 Vedi, crudel. Sappi, se non deponi
 Così ingiusto desio, che in gran periglio
 Sono i tui dì. Di mille armate destre
 Temi il furor. La tua Clemenza, un tempo
 Ottenne già, guarda, non l'abbia ancora
 La pubblica vendetta. Un Dio m'ispira,
 Un Dio ti parla in me. Della tua Patria

Le voci li prieghi ascolta. Abbi di lei
 In sì misero stato
 Abbi pietà di te.

Ces. Lasciami, ingrato:
 Ormai stanco son io
 Di più ascoltarti.

Br. E ben, crudele, addio. *in atto di partì*

Ces. Ferma, ove vai?

Br. Nol so: ove mi porta

La mia fatalità, dove un funesto (sto i
 Dover mi chiama... (Oh Ciel, che passo è que)

Ces. a 2 (Oh Ciel, che giorno è

Br. (Quel sangue a me sì caro
 Oggi versar dovrò!

Ces. (Oggetto a me sì caro
 Come per me cangiò.

Br. Deh cedi.

Ces. In van lo sperì.

Br. Ti perdi.

Ces. E ben si mora;

a 2 (E non s'arrende ancora

(Quell'ostinato cor.

(A quale angustia, o Dei;

a 2 (Serbaste i giorni miei.

(A qual funesto orror! Br. *in atto di partì*

Ces. Ferma, ascoltami.

Br. No.

Ces. Stelle, qual duro
 Quale indomito cor.

partì

Er. Sì, di Roma l'obbrobrio
 Col sangue d'un Tiranno, Amici, a noi
 S'aspetta il prevenir. Del colpo illustre
 Tutti a parte vi chiamo:
 Tutti dobbiam...

Ces. Cesare giunge.

Er. Entriamo. *Tutti entrano in Senato fuorchè Por.*

SCENA VI.

PORZIA, indi CESARE con ALBINO.

Por. **A**H perchè a me si vieta in quelle soglie
 Cogli altri penetrar! Almen, compita
 Finchè l'opra non sia,
 Qui resterò. Finger convien. Turbaro
 Signor, perchè così?

Ces. Son per me infausti

Oggi gli Augurj.

Por. E a sì falaci segni

S'arresta il tuo gran core?

Ces. Albino, udisti

Deli' Augure Spurina

I funesti presagi?

Alb. Eh lascia al volgo

Di credere a tai tole. Già in Senato

Atteso sei. Convinti i Padri alfine

Che al ben di Roma giova più d'un solo

Che di molti il comando, ad appagarti

Concordi sono, e le reali insegne

Ti destinaro.

Por. (E morte insieme.)

Ces. Albino,

Se ottengo l'alto onor, tutto di Roma

Il frutto nè sarà. „ Da lei saranno
 „ Più rispettati i miei decreti, e meno
 „ Abborriti da' Barbari, che errore
 „ Han de' Romani. „ Andiam. Si tronchi
 „ Ogn'indugio... Chi sei? Che chiedi? un foglio
 E ch'io lo legga? Attendi,
 Tempo or non ho... Tu insisti? E ben lo porgi.
si presenta a Ces. un Soldato, che gli presenta
un foglio contenente la congiura contro di lui
 Partì: lo leggerò.

Por. (Che fia!)

Alb. (La trama
 Scoprisse mai!)

Ces. Vediam ciò, che contiene.

SCENA VII.

Mentre Cesare va per leggere lo scritto, ne viene
frastornato dall'arrivo di Calf. ed Antonio.

Cal. **A**H sposo in quante pene
 Mi ritrovo per te!

Ant. Quale spavento

Nel tempio or c'ingombrò!

Por. (Questo or mancava

Inciampo inopportuno.) *piano ad Albino.*

Ces. Onde l'affanno?

Cal. Tremar per te mi fanno

Di Spurina i presagi: il Sol coperto

D'atro pallore: il nero sangue uscito

Dalle vittime aperte: i sacri ancili

Caduti al suolo. Ah qualche strano even-

Ces. Tanto, o cara,
Non t' affannar. Vittime nuove a' Numi
Offrir farò. Queste, vedrai, più fausti
Segni daranno a noi. Calmati, spera.
Ogni funesto indizio
Dissipato vedrai.

Cal. Ch' io t' abbandoni,
Ch' io da te mi divida
Oggi non lo sperar.

Ces. Ma a te si vieta,
Nel Senato l' ingresso. Io là m' invio.

Cal. Ah per pietà del mio
Fiero dolor cangia pensier. Co' Padri
In altro di sarai.

Ces. Gli ordini miei
Di cangiar non mi lice. Debolezza
Sarà mutar consiglio.

Ant. Almen attendi,
Finchè l' Ispana Legion sia giunta,
Che per tua sicurezza io qui chiamai.

Ces. Ah che facesti mai! Fa, che sospeso
Il cenno sia: Potrebbe
Roma adombrarsi.

Ant. Ubbidirò: ma troppo
Il tuo gran cor si fida.

Ces. Ed io mostrando
Eccessivo timor mi renderei.
Disprezzievole al Mondo.

P.r. (Oh come eterni
Son questi istanti!)

Cal. Ah! che per te fatali
Quelle soglie oggi son. „ Di tradimenti
„ D' insidie io temo.

Ces. „ E ben, se v' è chi insidia
„ A' giorni miei, senza contrasto io voglio
„ Il mio fato seguir. Morire è meglio,
„ Che paventar la morte.

Alb. („ Ammiro in lui
„ Così intrepido cor.)

Cal. Per questa tua
Trionfatrice man: per questo alloro,
A cui s' inchina il mondo, oggi l' ingresso
Evita nel Senato. In me tu vedi

inginocchiandosi.

Tutti i Pison prostrati. In questo pianto
Ti prega il Padre mio.

Ces. Dolce Consorte
Sorgi; troppo te stessa agli occhi altrui
Avvilisci così. La tua costanza
Mostrami in questi istanti. Al cor richiama
La tua virtù. Sa il Cielo,
Se appagar ti vorrei, ma non lo soffre
La mia gloria, e la tua. „ Solo per poco
„ Mi divido da te. Vedrai, vedrai
„ Quale a te tornerò.

Cal. „ D' affanno, oh Dio,
„ Tu mi lasci a morir.

Ces. Amico, a lei *ad Ant.*
Resta solo compagno. Tu l' assisti,
Tu per me la conforti.

Cal. Almen...

Alb. Signore,

Volan gl' istanti:

Ces. E' ver. Dolce mia speme

Rimanti in pace. Io parto,

Ma il cor resta con te... Pensa, che sei...
Amico ..(eppur da lei

Mi divido con pena.) Ah troppo offendo,

Se più teco m'arresto, il dover mio.

Separarsi convien. Mia vita: addio.

Idol mio, quest' alma amante

Per te fida ognor sarà.

E tra l' ombre ognor costante

Questo cor t' adorerà.

Ma tu piangi... Amico, oh Dio!

Non resisto a tanto affanno:

E non cede, o Ciel tiranno

A quel pianto il tuo rigor.

Stelle ingrato, in tanti affanni

Perchè mai non m'uccidete:

Se v' è alcun, che viva amante,

Senta almen pietà di me.

*Con Albino entra in Senato, e subito per di
dentro ne viene chiusa la porta.*

S C E N A VIII.

*Antonio, Calpurnia, e Porzia restano al di fuori,
mentre Cesare, Bruto, Cassio, Albino e gli al-
tri Congiurati sono chiusi in Senato Porzia va
esprimendo il desiderio di veder effettuato il colpo.*

Cal. **O**H d' visione! Ah se vedessi Antonio
Come sta questo cor! Par che non abbia
Da vederlo mai più.

Ant. Nel ciel confida.

Chi tanto a lor somiglia

Proteggeran gli Dei... Quall' improvviso

Colà strepito ascolto!

*mentre Antonio s'incammina, sente dello strepito
in Senato, e si ferma.*

Cal. I miei timori

Ah forse...

Ant. Taci. Udiam.

Un Congiurato. Superbo, mori. *di dentro.*

Ces. Scellerato, che fai?

Cal. Giulio è tradito.

Ant. Corro a salvarlo... Un varco

Chi m' apre per pietà.

Congiurati. Mori.

Br. Il Tiranno

Svenare a me lasciate.

Ces. Figlio mio,

Bruto, tu contro me! Che t' ho fatt' io?

Per. Il colpo è fatto.

(di dentro.

Cal. Io moro.

susiene.

S C E N A U L T I M A .

Viene aperta la porta del Senato, e si vede a piè della Statua di Pompeo Cesare morto, e coperto dal suo manto. Tutti i Congiurati con pugnale insanguinato in mano discendono dai gradini.

Br. **N**on siam più servi alfine.
 Il Tiranno spirò. Venite, amici,
 A richiamar sul Campidoglio
 La giustizia, l'onor, le patrie leggi
 E a ristorar gli avanzi
 Della perduta libertà. Voliamo
 La grand' opra a compire. Andiamo.
 Tutti Andiamo.

partono tutti i Congiurati e Porzia con essi.

Ant. Che fo? Dove m'ascondo? Ove s'intese
 Più nera iniquità? Venite amici,
alle guardie Ispane, che arrivano.

Qual tradimento orrendo oggi vi tolse
 Il vostro Padre, il vostro Eroe, mirate.

Cal. Oh Dio! *cominciando a risvenire.*

Ant. Tutto di sangue

Coperto di ferite; ecco chi il Mondo
 Fe poc' anzi tremar. „ Egli vivrebbe,
 „ Se conosciuto avesse
 „ Ciò, che fosse vendetta. „ Ei diè due volte
 La vita a Cassio, e Bruto. Oh non più intesa
 Mostrosa empietà! Bruto amò sempre

Qual suo tenero figlio, e non fremete?
 E invendicato il lascerete?

Coro. No.

L'empio sangue verseremo
 Degli indegni traditori.
 Sarà questo il pegno estremo
 Della nostra fedeltà.

Calpurnia allo strepito di questo Coro finisce di risvenire, indi va a gettarsi sul cadavere di Cesare.

Cal. Qual ti stringo amato bene!
 Qual ti mostri agli occhi miei!
 Ah! per sempre io ti perdi:
 Non v'è in Ciel per me pietà!

Ant. Ah Calpurnia!

Coro Sventurata!

Ant. Lo vedete!

accennando il cadavere agl' Ispani.

Coro Oh indegna sorte!

Cal. Per pietà dov'è una morte,
 Che mi tolga a tanto orror?

alzandosi ed agitandosi smaniosa.

Ant. Deh t'arresta. A voi s'aspetta,

agl' Ispani.

Vendicar l'orrendo scempio.

Cal. Deh vendetta...

Coro Sì, vendetta.

Cal. Per pietà del mio dolor.

TUTTI.

Si portiamo in ogni loco
 Morte, strage, ferro, e fuoco.
 Quest' infami traditori
 Corriam tutti a trucidar.

impugnate le Spade partono tutti precipitosamente in disordine.

FINE DEL DRAMMA.

Alla Scena III dell' Atto Primo BRUTO invece dell' Aria = Vedrai, che in petto ancora ec. sostituisce la seguente.

Altro desio non brama
 Quest' anima agitata,
 Che la speranza amata
 Di pace respirar.
Calma per or mia Sposa
 L' affanno, ed il dolore,
 Tu sai che serbo un core,
 Che vanta fedeltà.
E tu costate amico
 Vedrai ch' io son Romano,
 E che si spera in vano
 Di farmi vacillar.

26309

